L'assemblea dei comitati

Come discutono e lottano i disoccupati di Grottaminarda

Una secca risposta alle critiche di De Mita - «Non siamo strumentalizzati» - L'insediamento Fiat

Dal nostro inviato

GROTTAMINARDA, 1.

Grottaminarda, ore 9,30. Si riuniscono i comitati di disoccupati nella Valle dell'Ufita, la zona della provincia di Avellino dove è previsto lo insediamento Fiat per la fabbrica di autobus.

L'assemblea è affollatissima; i disoccupati, ma non solo loro, attendono una risposta dei nuovi «comitati», che stanno sorgendo rapidamente in tutta la valle, a quello che ha detto ieri mattina, proprio qui, a Grottaminarda, il ministro per il Mezzogiorno, Ciriaco De Mita. De Mita ha duramente criticato questa nuova esperienza; ha affermato che i comitati dei disoccupati sono «strumentalizzati», che possono mettere a repentaglio la stessa possibilità dell'insediamento Fiat a Grottaminarda. E, facendo questa accusa, ha anche difeso il progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno per le zone interne che invece è avversato da tutto il movimento sindacale democratico perché non fa altro che prevedere la costruzione di un asse viario.

I disoccupati rispondono: «Non siamo strumentalizzati da nessuno», afferma Nicola Jacoviello, dirigente del movimento. «Anzi, condividiamo la piattaforma dei sindacati unitari per uscire dalla crisi e chiediamo di essere organizzati all'interno delle strutture della Federazione Cgil, Cisl, Uil».

E' piuttosto la Cisl, fanno notare, qui strettamente collegata agli interessi dei notabili locali della DC, che organizza a Flumeri, per esempio, corsi di qualificazione professionale propagandati come corsi di avviamento al lavoro alla Fiat e non si presenta alle assemblee unitarie. «I disoccupati nostri ce li siamo già organizzati; così ci hanno risposto i dirigenti Cisl» afferma Pasquale Di Leo, disoccupato di Vallata.

«Sulle assunzioni noi abbiamo altre idee — afferma Brunella Riccio, 20 anni disoccupata intellettuale di Grottaminarda — pretendiamo un corretto funzionamento del collocamento e la partecipazione dei delegati dei disoccupati alla sua gestione. E vogliamo che siano definiti criteri oggettivi fra Ufficio provinciale del Lavoro, aziende e sindacati, validi per tutti i comuni del Comprensorio. E che si iscrivano anche le donne, in massa, alle liste del collocamento! Siamo stanche di fare le casalinghe quasi per investitura divina».

L'intervento di questa ragazza fa sorridere qualche uomo. Lo faccio notare a Brunella. «Non ti preoccupare, qualche anno fa non mi avrebbero neanche fatta entrare; è la dimostrazione che nella lotta cresce anche il livello culturale e civile delle zone interne».

E infatti le donne sono moltissime, ed intervengono quasi tutte. Anche a ricordare, assieme ad altri disoccupati, che la lotta non la si può fare solo per l'insediamento Fiat. «Non sarebbe giusto per le nostre zone, e non offrirebbe prospettive di lavoro a tutti noi», afferma Michele Lanza, uno dei pochi anziani presenti

Infatti nella piattaforma presentata dai comitati dei disoccupati, si legge che è necessario utilizzare i fondi della legge per il Mezzogiorno nell'ambito di un nuovo progetto speciale per le zone interne della Campania (sostitutivo del vecchio progetto 21, quello difeso ieri tenacemente dal ministro De Mita).

«E questo deve voler dire — afferma Paniello, disoccupato di Villanova — grandi opere irrigue (la diga sulla Fiumarella), industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, opere di trasformazione fondiaria e di sistemazione idrogeologica del territorio».

I disoccupati rivendicano anche lo sblocco della spesa pubblica, con l'immediata erogazione dei fondi per i terremotati e con la definizione degli appalti ed esecuzione dei piani di edilizia abitativa e scolastica, per contrastare una possibile, caotica urbanizzazione privata intorno all'insediamento Fiat senza case popolari e senza servizi sociali.

La lotta su questi temi, qui nella valle dell'Ufita, sta quindi nascendo.

Nicola Adamo, capogruppo del PCI al Consiglio provinciale, e Nicola Giannatasio, presidente della giunta provinciale (Pci, Psi, Psdi) ne assicurano il momento, per così dire, istituzionale: propongono una conferenza economica provinciale indetta dall'Ente Provincia.

Forte è il richiamo di tutti alla lotta, alla presenza vigile, per imporre definitivamente l'insediamento Fiat, per imporre il tipo di insediamento voluto dai sindacati (costruzioni di autobus e non solo assemblaggio di pezzi fatti al nord, altrimenti salta l'intero «indotto») e per andare verso uno sviluppo diverso dell'intera valle dell'Ufita.

Antonio Polito

Appello della segreteria nazionale

La FGCI propone iniziative unitarie per l'occupazione

La segreteria della FGCI ha rivolto un appello «a tutte le sue organizzazioni a discutere con i sindacati, con le organizzazioni delle categorie di massa, con tutte le organizzazioni politiche il progetto governativo per l'occupazione giovanile».

«La presentazione di questo progetto — afferma una nota — è comunque un punto a favore della forte iniziativa unitaria delle forze giovanili, del movimento dei lavoratori e dei partiti della sinistra».

Il provvedimento è però «in più parti carente: in particolare non è chiarito il rapporto tra contratti a termine e contratti a tempo indeterminato».

Ed ecco in sintesi le proposte della FGCI: a) una reale possibilità di impiego stabile; b) una quota ben maggiore di contratti a tempo indeterminato rispetto a quelli a termine; c) restringere i contratti a termine solo ad alcune aree e settori produttivi del Paese; d) garantire insieme una reale formazione professionale e meccanismi che permettano in generale di tradurre quanto più è possibile i contratti a termine in contratti di lavoro a tempo indeterminato.

«Maggior chiarezza — afferma la FGCI — occorre richiedere sul rapporto tra studio e lavoro che deve essere un elemento qualificante di un provvedimento di emergenza. Il punto più importante è però l'assoluta mancanza in questo provvedimento dei criteri di gestione, del controllo dei processi di assunzione, del ruolo delle Regioni e dei sindacati per impedire che esso sostituisca in alcuni settori il normale ricambio della forza-lavoro o sia occasione della formazione di un doppio mercato di lavoro o al contrario di ulteriori ghetti di lavoro precario per i giovani».

La FGCI chiede quindi «non solo provvedimenti di emergenza ma di affrontare urgentemente: l'avvio della Riforma della scuola media superiore; la nuova legge quadro per la formazione professionale; la riforma dell'apprendistato; la riforma dei collocamento».

Gli autoferrotranvieri scioperano per l'applicazione del contratto

Bloccati i tram e i bus domani dalle 9 alle 12

Tutte le linee urbane ed extraurbane rimarranno paralizzate in mattinata - Oggi incontro tra la segreteria CGIL, CISL, UIL e i sindacati dell'industria - Domani incontro con il pubblico impiego sulle iniziative di lotta

Una recente manifestazione di giovani

Gli autobus e i pullman extraurbani rimarranno bloccati domani per tre ore, dalle 9 alle 12 in tutta Italia. E' una iniziativa di lotta decisa dalla Federazione unitaria autoferrotramvieri per protestare contro la mancata applicazione del contratto di lavoro da parte delle aziende. La vertenza ha, come è facile capire, grosse implicazioni di carattere generale, poichè si innesta da un lato nella grave crisi della finanza negli enti locali e dall'altro, nella battaglia per una diversa politica dei trasporti. I sindacati sono consapevoli anche dei disagi che lo sciopero potrà provocare sugli utenti, ma sono certi — scrivono in un comunicato — «di poter contare sulla comprensione e il sostegno dell'intero movimento sindacale perchè anche questa lotta è parte integrante di quella più generale per risolvere i tanti e gravi problemi del nostro Paese, nei quali ha un peso consistente anche l'affermazione di una nuova politica dei trasporti».

In settimana, intanto, dovranno essere decise le modalità delle azioni di lotta articolate del pubblico impiego, in segno di protesta contro l'atteggiamento negativo del governo sulle vertenze per il rinnovo dei contratti di lavoro. La Federazione CGIL, CISL, UIL ha infatti indetto, subito dopo l'incontro della settimana scorsa con Andreotti, assemblee in tutti gli uffici. A queste faranno seguito scioperi articolati da decidere in questa settimana. Domani i responsabili sindacali delle categorie del pubblico impiego si riuniranno per esaminare tempi e modi della lotta.

Oggi invece la segreteria della Federazione unitaria si riunirà con le categorie dell'industria, per discutere sulle iniziative di lotta per modificare i provvedimenti del governo e per misure di rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Metalmeccanici, chimici, alimentaristi sarebbero orientati a confermare lo sciopero di 4 ore programmato per il 12 novembre, qualora la segreteria della Federazione non decida essa stessa un «momento unificante» di lotta, sia pure in data diversa da quella decisa dai sindacati dell'industria.

La riunione odierna è stata convocata con un telegramma dai segretari confederali Marianetti (CGIL), Carniti (CISL), Ravecca (UIL), dopo che la segreteria unitaria aveva rivolto alle categorie dell'industria l'invito a coordinare con gli orientamenti confederali le loro iniziative. La Federazione riunirà il direttivo il 9 e il 10 novembre; in quella sede dovrebbe venir decisa l'ulteriore prosecuzione della lotta, dopo la tornata di scioperi regionali cominciata la settimana scorsa e che proseguirà nei prossimi giorni, superato questo periodo festivo.

Altre riunioni di segreteria sono convocate per il 5 e per l'8. Si tratterà di discutere e mettere a punto le richieste del sindacato su edilizia ed equo canone, in vista dell'incontro con il governo fissato per l'8 e di predisporre la relazione con la quale Carniti introdurrà i lavori del comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL.

I sindacati, infine, sembrano orientati a chiedere alla Confindustria un rinvio dell'incontro fissato per il 6 prossimo sui problemi del costo del lavoro, dei turni e dell'anzianità. I sindacati chiedono che si tenga dopo il direttivo unitario.

Da parte degli industriali e della CEE

Si rinnovano manovre per ridurre la nostra produzione di zucchero

Bloccate nel Mezzogiorno le semine autunnali mentre i contadini vogliono estendere le superfici coltivate a barbabietole — La questione dei prezzi e l'importazione — Si parla di un rincaro

Siamo arrivati ad una produzione complessiva di quindici milioni di quintali di zucchero superando di gran lunga le cifre degli anni precedenti. Dovremmo, dunque, essere soddisfatti per questo innegabile successo, conseguito oltretutto attraverso uno sforzo combinato fra i produttori contadini e i lavoratori degli stabilimenti di raffinazione e sostenuto anche da una iniziativa del ministero dell'Agricoltura che, per una volta almeno, ha potuto ottenere una deroga dei regolamenti comunitari, appunto al fine di aumentare la nostra produzione. Ma proprio nel momento in cui il Paese sta per cogliere i frutti di una iniziativa portata a buon fine si riaffacciano le difficoltà di sempre, le manovre di sempre, gli ostruzionismi di sempre.

Non ci riferiamo soltanto al fatto che alla CEE hanno già detto che l'Italia deve diminuire drasticamente la sua produzione saccarifera, in virtù di disposizioni che si rivelano sempre più assurde e dannose (per noi) in tutte le direzioni. Proprio in questi giorni, infatti, mentre nel Mezzogiorno i coltivatori si apprestano ad estendere le superfici coltivate a barbabietole — dopo il gran salto fatto nella scorsa campagna con un raccolto complessivo di 5 milioni e mezzo di quintali di zucchero (32 per cento in più rispetto al 1975) — ecco che gli industriali saccariferi tornano a sfoderare un vecchio ricatto rivolto a danneggiare direttamente i coltivatori e i lavoratori delle province più arretrate del Paese.

E' recentissima la notizia, diffusa dall'Istituto di tecnica e propaganda agraria, secondo cui «gli industriali saccariferi del Sud hanno bloccato di fatto le semine autunnali di barbabietole rifiutandosi di consegnare il seme ai bieticoltori e di stipulare i contratti di coltivazione».

L'Istituto in questione sostiene che gli industriali meridionali dello zucchero intendono, in tal modo, «impedire un ulteriore sviluppo della agricoltura per non essere costretti ad attuare gli investimenti necessari all'ampliamento degli impianti oggi del tutto insufficienti». Se questa versione rispondesse alla realtà dei fatti sarebbe già di una gravità estrema, non solo perchè è rivolta a comprimere un comparto produttivo e suscettibile di nuovi sviluppi che impegna contemporaneamente coltivatori e operai ma anche e in particolare in quanto pone un freno a quel processo di industrializzazione, collegato alle risorse locali e soprattutto all'agricoltura, che rappresenta una delle chiavi di volta per avviare un vero sviluppo del Mezzogiorno. Ma forse, dietro la «messa» degli zuccherieri meridionali si nascondono obbiettivi ancora più preoccupanti.

Non si deve dimenticare, tra l'altro, che il settore saccarifero è dominato da un vero e proprio cartello di fatto, in cui si ritrovano uniti i più forti gruppi industriali operanti nel nostro Paese. E non si deve ignorare che lo scopo fondamentale di questo cartello è sempre quello di mantenere alti i profitti, anche ricorrendo a massicce importazioni di un alimento essenziale e di larghissimo consumo che può essere invece prodotto in Italia in quantità sufficienti al nostro fabbisogno.

Al riguardo oltretutto va ricordato che l'annata saccarifera ora conclusasi ha registrato nel mondo aumenti di produzione piuttosto rilevanti (passando ad 87 milioni di tonnellate contro gli 83 milioni del 1975) per cui il prezzo dello zucchero, proprio in questi giorni, è sceso sui mercati internazionali ad un livello considerato «molto basso». A Londra per esempio, che è uno dei centri mondiali di smistamento del prodotto di cui si discute, il 26 ottobre scorso lo zucchero veniva smerciato a 130-150 sterline a tonnellata, vale a dire da 180 a 190 lire italiane al chilogrammo, e cioè a circa la metà di quanto costa da noi all'ingrosso. E' possibile, pertanto che una parte almeno dei nostri industriali, ed anche degli altri paesi della CEE, preferiscano acquistare direttamente il «raffinato» a costi così limitati, piuttosto che produrlo in casa, e non certo per rivenderlo a prezzi più contenuti rispetto ai livelli attuali, ma per aumentare le scorte e rimetterle, quindi, al consumo magari a prezzi ulteriormente maggiorati (e già nei giorni scorsi si è ipotizzato per gennaio o febbraio un rincaro di 10 lire al chilo). Il fatto che siano gli industriali a dettare legge per quanto riguarda le semine e i conferimenti delle barbabietole agli stabilimenti di raffinazione, consente e incoraggia ovviamente manovre del genere, anche se acquistare zucchero all'estero (in occidente o in oriente, non ha importanza) significa per l'Italia sborsare miliardi e miliardi di valuta pregiata e appesantire ancora, insieme alla situazione economico finanziaria interna, i nostri disavanzi monetari già così disastrosi.

Tutto dunque, concorre ad indicare l'esigenza di stroncare sul nascere la prepotenza degli industriali del Mezzogiorno, ad esigere dalla Comunità un consistente incremento del contingente produttivo a noi assegnato per l'anno prossimo (che è solo di 11 milioni di quintali); di fissare subito i nuovi prezzi delle barbabietole in modo che i contadini abbiano la possibilità di lavorare con le necessarie certezze. Oltre a ciò si deve prevedere e programmare anche la rapida costruzione di quei 20 nuovi zuccherifici che, secondo le stime del Consorzio nazionale bieticoltori, sono indispensabili per lavorare tutte le barbabietole che i nostri coltivatori possono produrre.

Del resto, come hanno ricordato in questi giorni al ministro dell'Agricoltura i dirigenti del CNB (consorzio bieticoltori) e dell'ANB (associazione), Bigi e Coltelli, Barone e Tassinari, il raddoppio della capacità produttiva degli impianti di raffinazione nel Sud è prevista anche dal «piano bieticolo-saccarifero» predisposto dal CIPE, ma del quale non si è ancora avviata l'attuazione.

Sirio Sebastianelli

NEL SALERNITANO

Braccianti al lavoro nelle terre incolte

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 1

Dall'alba di domenica i braccianti della Lega di Pontecagnano occupano una tenuta incolta e abbandonata di proprietà di una banca napoletana, molto legata agli ambienti dc. Si tratta di un terreno fertilissimo situato in località Magazzeno, che si affaccia sulla litoranea Salerno-Paestum. Oltre dieci anni fa la banca Fabbrocino con l'intento di realizzare una grossa speculazione edilizia (costruzione di trecento ville e alberghi) acquistò da un proprietario terriero salernitano per un prezzo irrisorio la fertile tenuta. Non potendo realizzare poi il loro progetto, i proprietari della banca lasciarono nel più completo abbandono la stupenda distesa di terra.

L'iniziativa di domenica, che ha coinvolto oltre una cinquantina di braccianti, è il risultato di un vasto programma organizzato dalla Federbraccianti salernitana che si propone di mettere a coltura tutte le terre — che nella zona superano i 150 ettari — malcoltivate oppure lasciate all'abbandono e al degrado. I braccianti che da domenica occupano la terra si sono organizzati in cooperativa, la San Benedetto, e sin dalle prime ore della mattinata sono passati alla fase operativa, cominciando nonostante l'inclemenza del tempo, a rimuovere le erbacce e gli alberi secchi

Poi sono passati all'aratura di circa un ettaro di terreno. Per arare la terra hanno affittato stamane un trattore e in poche ore al posto delle erbacce è riapparso, dopo anni, su di una lunga distesa, il manto nero della terra. Le fasi degli interventi, programmate con i dirigenti della Federbraccianti e con quelli dell'AICA, prevedono per i prossimi giorni un ulteriore momento che è quello della semina.

«La battaglia che stiamo conducendo — ci dicono Maiorano e Volino, rispettivamente della Federbraccianti e della Lega delle cooperative agricole — ha effettive possibilità di diventare un fatto concreto. La nostra regione ha approvato nell'aprile del '75 una legge che prevede l'acquisto da parte dell'ESA (Ente sviluppo agricolo) di terreni incolti e abbandonati della Campania. All'acquisto fa seguito immediatamente l'assegnazione ai braccianti.

Ugo Di Pace

in breve

AUMENTA IMPORT TABACCHI LAVORATI

L'importazione di tabacchi lavorati è sensibilmente aumentata nei primi otto mesi di quest'anno: dai 124.519 quintali che ne furono importati l'anno scorso nello stesso periodo di tempo, si è saliti a 141.861 quintali, e cioè 17.342 in più.

SCIOPERO ALLA BP SCOZZESE

Uno sciopero di 1.500 lavoratori ha paralizzato la raffineria della British Petroleum (BP) di Grangemouth, in Scozia. I lavoratori chiedono maggiori previdenze sociali. Stamani alcuni lavoratori hanno occupato l'impianto in seguito al fallimento delle trattative fra direzione e sindacati.

In agitazione i dipendenti delle società di navigazione a Partecipazione statale

Iniziati gli scioperi dei marittimi per l'attuazione del piano Finmare

Un ritardo medio di due anni nelle consegne delle navi di nuova costruzione - Intanto ne sono state disarmate già 16 - Dichiarazione di Giordano Bruschi, segretario della Federazione marinara Cgil

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1.

Per le consegne delle navi di nuova costruzione previste nel piano di riconversione della flotta Finmare si registra un ritardo medio di un paio d'anni. Che potesse accadere qualcosa del genere era stato previsto e proprio per superare gli eventuali «vuoti» nei tempi di consegna era stato varato un «piano ponte» che consentiva il noleggio temporaneo di navi; ma anche questa parte del programma di riconversione della flotta pubblica è stata attuata solo parzialmente. Il ministro della Marina mercantile on. Fabbri avrebbe dovuto presentare all'approvazione del Consiglio dei ministri un provvedimento di legge per consentire l'avvio ai lavori di trasformazione delle turbonavi «Galileo» e «Marconi» da adibirsi al servizio crocieristico di massa; sono provvedimenti che — affermano le federazioni marinare CGIL e CISL — consentirebbero «alle due unità il proseguimento dell'attività senza godere di sovvenzioni oltre il 1977, migliorando notevolmente le possibilità di lavoro dei marittimi».

In questo modo è saltato il principio su cui si incardinava il piano di riconversione della flotta pubblica: la contestualità fra disarmi delle navi di linea per passeggeri e l'entrata in servizio delle navi sostitutive (carico e traghetti). Di qui lo stato di agitazione proclamato dalle due federazioni marinare su tutte le navi e nelle strutture a terra delle società di navigazione a partecipazione statale «Italia», «Lloyd Triestino», «Adriatica» e «Tirrenia». Una prima fase di scioperi articolati coprirà il periodo compreso fra il 1. ed il 12 novembre; scenderanno in sciopero per 24 ore gli equipaggi delle navi della Finmare in sosta nei porti italiani ed esteri, così come gli amministrativi delle quattro società del gruppo. Hanno dichiarato la loro adesione alla lotta i marittimi imbarcati sulla flottiglia dei rimorchiatori genovesi. Probabilmente la mattina dell'8 novembre ci sarà una manifestazione pubblica seguita da un'assemblea cui parteciperanno pure i portuali ed i cantieristi.

Quali i ritardi più gravi che denunciano le due federazioni marinare nell'attuazione del piano di riconversione? Ecco: entro il 1977 avrebbero dovuto essere in servizio otto traghetti della «Tirrenia»; ebbene, le previsioni di consegna parlano di un primo traghetto nella primavera del '78 mentre l'ottavo sarà consegnato nell'autunno. Le navi da carico moderne la cui consegna all'«Italia» era prevista l'anno prossimo saranno invece consegnate nel 1979 (sono in costruzione a Sestri Ponente); i cantieri di Ancona, da parte loro, avrebbero dovuto consegnare al «Lloyd triestino» due navi da adibire al servizio di linea con la Cina popolare: saranno consegnate nel 1978. Un anno di ritardo si riscontra anche nelle due portacontenitori che il «Lloyd triestino» dovrebbe impegnare nel servizio col Sud Africa. Questo, si fa rivelare, mentre già sono state disarmate 16 navi passeggeri per complessivi 4.000 posti di imbarco. «I marittimi — dice Giordano Bruschi, della federazione marinara CGIL — il sacrificio per la riconversione già lo hanno fatto. Ora tocca al governo. Un governo inadempiente anche se la responsabilità di parte dei ritardi che si registrano si deve addebitare a quello precedente».

Il ministro Fabbri, dopo aver studiato per due mesi la «pratica Finmare» di cui era completamente digiuno e dopo essersi incontrato con le federazioni marinare, il 22 settembre emanò un comunicato in cui affermava che le motonavi «Galileo Galilei» e «Marconi» venivano inviate ai lavori di trasformazione. Ma, a un mese di distanza, si rimangia tutto e il 29 ottobre si presenta al Consiglio dei ministri con le mani vuote. «Se questo repentino voltafaccia del ministro — dice Bruschi — dovesse essere confermato si avrebbero conseguenze assai gravi. I lavori di trasformazione delle due motonavi rappresentano, fra l'altro, una commessa di 16 miliardi per le riparazioni navali. Per quanto riguarda i marittimi si deve considerare che "Marconi" e "Galilei" in servizio significano circa 700 marittimi imbarcati che diventano circa 1.100 con le riserve. La mancata presentazione all'approvazione del consiglio dei ministri del disegno di legge per la trasformazione — su cui già si erano pronunciate favorevolmente le commissioni trasporti del Senato e della Camera — potrebbe determinare un pesante aggravamento della disoccupazione. Noi individuiamo quindi nel ministro della Marina mercantile la prima responsabilità politica per ciò che accade.

Se poi il ministro Fabbri per giustificare il suo atteggiamento si richiamasse alla posizione negativa assunta dal sindacato UIL ebbene, dobbiamo dire che sarebbe solo una disperata ricerca di alibi. Il dissenso immotivato della organizzazione UIL era conosciuto dall'on. Fabbri prima del 22 settembre, prima cioè dell'emanazione di quel comunicato che annunciava l'avvio ai lavori delle due turbonavi». D'altra parte i marittimi la pensano in modo ben diverso dai dirigenti del sindacato UIL. Ancora nelle assemblee svoltesi sulla «Colombo» e sulla «Leonardo» (1.100 marittimi imbarcati) gli equipaggi si sono pronunciati alla unanimità a favore delle posizioni sostenute dalle federazioni CGIL e CISL e per l'immediato avvio ai lavori della «Galilei» e della «Marconi».

Giuseppe Tacconi

Promossa dai lavoratori comunisti

Verso la conferenza di produzione del gruppo Pirelli

Si svolgerà a Milano il 13 novembre - Il confronto tra i partiti e le altre forze interessate sulla riconversione industriale - Seminario di studio a Vercelli

Dalla nostra redazione

TORINO, 1.

I lavoratori comunisti della Pirelli hanno promosso una conferenza nazionale di produzione del grande gruppo della gomma, che si svolgerà a Milano il 13 novembre. La importante iniziativa, che dovrà avviare un confronto costruttivo tra i partiti e tutte le altre forze interessate ai temi della riconversione industriale e dell'assetto produttivo all'interno delle fabbriche, è stata assunta dai comunisti delle aziende Pirelli lombarde e piemontesi che hanno partecipato ad un seminario di studi presso la Federazione del PCI di Vercelli.

Nel dibattito, i lavoratori comunisti hanno sottolineato il ruolo centrale e decisivo che dovrà assumere la programmazione economica nel nostro Paese. Le lotte condotte alla Pirelli dal '72 ad oggi hanno portato alla conclusione di importanti accordi sindacali, che stabiliscono il mantenimento dei livelli occupazionali al Nord e nuovi insediamenti nel Mezzogiorno.

Ma, affinchè questi accordi si concretizzino in reali investimenti, finalizzati a produzioni compatibili con la realtà del Mezzogiorno e con la più generale condizione economica e di mercato internazionale, è necessario che intervenga lo strumento della programmazione pubblica, e quindi il piano di riconversione industriale con il relativo fondo.

I comunisti della Pirelli ribadiscono l'esigenza che la gestione del fondo di riconversione non sia delegata a singoli ministri, ma veda la partecipazione del governo, del Parlamento e delle Regioni interessate; che i finanziamenti siano concessi sulla base di precisi piani di riconversione presentati dalle aziende all'interno dei piani di settore che devono essere messi a punto dal governo; che la mobilità della manodopera conseguente alla riconversione sia gestita dalle Regioni garantendo l'occupazione col passaggio da posto a posto di lavoro al Nord e sviluppando i livelli occupazionali al Sud; infine che il fondo di riconversione non deve servire al ripianamento dei deficit di bilancio delle imprese a Partecipazione statale.

Il secondo grande tema che è stato proposto di mettere al centro della conferenza di produzione Pirelli è quello dell'organizzazione del lavoro, dell'efficienza produttiva, dell'utilizzo degli impianti, dell'occupazione femminile e giovanile nella specifica realtà degli stabilimenti Pirelli.

E' stato infine messo l'accento sulla necessità di costruire attorno ai temi sopra indicati un movimento di lotta capace di far avanzare una politica di unità e di collaborazione tra le forze politiche, di coinvolgere i lavoratori occupati ed i disoccupati del Sud, gli Enti locali, le Regioni, di indicare soluzioni positive ai drammatici problemi della nostra società.

m. c.

quando si è Mini
si è anche snelli

È agile la Mini! Posteggia come vuole, cammina dove le pare, sempre in forma, sempre scattante.
Ma quando si è Mini si è molte altre cose ancora. Una linea unica, piccolo consumo, grande versatilità, tanta convenienza anche nel prezzo.
E una assistenza assoluta: 146 concessionari e 1500 officine autorizzate in tutta Italia.

INNOCENTI
mini
l'abbiamo voluta tutti